

Educazione sessuale solo a base di contraccettivi. Ma chi insegna la positività?

Una **società** preoccupata di non avere **bambini**

di REGINA FLORIO

Nell'istituto che frequenta mia figlia, un liceo scientifico statale della nostra città, quest'anno che per lei è il terzo, insieme alle lezioni di scienze sull'apparato riproduttivo, sono state inserite lezioni di educazione sessuale. Mia figlia non racconta un granché di quanto succede a scuola, ma da quanto riporta, insieme alle nozioni "riproduttive" e all'intervento di uno psicologo, sembra che ci sia stato un incontro con la ginecologa, che ha parlato ai ragazzi, tutti dai 16 ai 18 anni, di metodi anticoncezionali. *Non ti preoccupare mamma, ne abbiamo parlato anche con il prof di religione, che ci ha spiegato i metodi naturali (che però non sono per nulla efficaci, ha commentato).*

Mia figlia prendeva la cosa come assolutamente normale e sarei stata tentata di fare la stessa cosa se non fossi anche membro attivo dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, una associazione nata per difendere e valorizzare la scelta di chi, come noi e per tante e svariate ragioni, ha detto di sì alla vita e messo al mondo più figli.

ACCIDENTE DA EVITARE COME UNA MALATTIA GRAVE

Sento da tanto tempo che si fa educazione sessuale nelle scuole, ma c'è dovuta incappare mia figlia per farmi capire una cosa: non dubito che le informazioni siano state passate con la massima delicatezza e rispetto ma alla base di questa prassi c'è un atteggiamento profondamente sbagliato. Si dà per scontato che avere bambini sia un accidente da evitare, come una malattia grave. E si impartiscono lezioni di "contraccettivi" come un qualsiasi corso di buone abitudini per non prendere malattie infettive (ricordate l'influenza suina?).

Mi si è accesa la lampadina: possibile che impartire una educazione sessuale debba necessariamente significare insegnare ai ragazzi **come non avere bambini**, quasi che il figlio fosse il guaio più grande che possa capitare a una coppia? È vero che una gravidanza in età prematura non è particolarmente augurabile, ma educare a una sana sessualità deve significare prima di tutto educare a cosa significa sessualità (e a cosa serve: anche ad avere bambini...) a 360°. In

altri paesi, penso agli Stati Uniti, ai ragazzi viene fatto sperimentare con un gioco di ruoli cosa significa essere genitori e occuparsi di un pargolo. I ragazzi possono così rendersi conto della portata dei loro comportamenti e si proiettano in un futuro possibile.

SE INSEGNAMO CHE LA VITA È UN EFFETTO COLLATERALE

Cosa succederà (cosa sta già succedendo oggi) se insegniamo, a scuola, a spese dei contribuenti, ai nostri stessi figli che dare la vita è un effetto collaterale da evitare con tutti i

mezzi? I dati sulla denatalità, sull'aborto, sull'invecchiamento della popolazione, sulla bomba demografica implosa sono ormai ampiamente acquisiti: ci troviamo davanti a una sfida antropologica e culturale, occorre ribaltare una cultura di morte che considera l'aborto un

diritto e ci sta portando verso il suicidio della nostra stessa civiltà. Sta a noi la responsabilità di affermare ai nostri ragazzi che non devono avere paura del futuro, di aprirsi alla vita. Anche a scuola, specialmente in questa delicatissima età.

Se vogliamo parlare di educazione sessuale ai ragazzi, facciamo capire loro anche che il problema non è avere un bambino, quanto piuttosto non essere ancora maturi per averlo e per gestire relazioni impegnative, quel "per sempre" che è un'altra delle vittime del nostro tempo. E sono le scuole, i professori, gli educatori che devono aiutare noi famiglie a trasmettere il più naturale e antico messaggio del mondo: dare la vita è un valore, non è un male da scongiurare; è un aiutarci reciproco a formare coscienze predisposte all'accoglienza e favorire una cultura accogliente e sicura in cui crescere.

Eppure nessuno invita alle lezioni di educazione sessuale, insieme al ginecologo e allo psicologo, un genitore, magari proprio un genitore di più figli, che testimoni ai ragazzi che avere figli è bello, è buono, perché questa è la vita. Non credo proprio che correranno a "fare" un figlio, ma almeno non penseranno ai bambini come l'ultima disgrazia augurabile.

"Se fai un figlio devi giustificarti"

Ilaria D'Amico è una delle conduttrici più belle ma anche, e soprattutto, più intelligenti della TV. È una donna che non gira intorno alle parole, dice chiaro quello che pensa e - merito imponente - ha una certa idea, non trattabile, della dignità della donna e del rispetto in cui dovrebbero essere tenute la maternità e la famiglia, in questo tempo di molte chiacchiere e promesse e di pochi fatti.

Ilaria ha vissuto, personalmente, il significato dell'essere in carriera e decidere di avere un figlio. Esperienza bellissima: poi però, dopo solo un mese dal parto, sia pure con un certo respiro, devi tornare al lavoro, perché la TV ha fretta, è impaziente, ha le sue regole. Ilaria si riconosce fortunata, lei può lavorare da casa: le altre mamme non possono concedersi le libertà e i tempi che ha lei per il suo Piero. In un'intervista concessa al momento del ritorno a "Exit" su "La7", la D'Amico è andata giù pesante: "Questo è un Paese per

cui ti devi giustificare rispetto alla maternità. È un'ottusità politica e sociale. Mettere al mondo dei figli, in Italia, è contro il mondo del lavoro".

Da quanto tempo si va parlando dell'importanza della famiglia? E che cosa ha fatto la politica per riconoscere alla famiglia i meriti e gli aiuti che le spettano? Promesse se ne sentono sempre molte, soprattutto in odor di elezioni, poi tutto passa nel dimenticatoio. Nel primo governo di Berlusconi era stato fatto un ministero ad hoc, di cui non s'è più avuta traccia: e non è che nel frattempo i problemi siano stati risolti e la situazione odierna induca all'ottimismo, sfoderato dai politici in tv.

Altra stoccata della brava giornalista TV sul diritto di ciascuno, anche se si è personaggi popolari e pubblici, a vivere una vita riservata, lontana dai riflettori della mondanità e del gossip: "Più sei appartato, più desti curiosità. Non ho nulla contro la mondanità, ma io faccio una vita riservata e questo genera misteri". (*)

